

Anticipazione Nuovi imperi. La mappa geopolitica del XXI secolo

Il risveglio dell'«Orso russo»

La Russia ha ritrovato nell'energia un nuovo strumento di affermazione

Un estratto dal volume dal titolo «I nuovi Imperi - la mappa geopolitica del XXI secolo», in uscita per **Marsilio** Editori, nella collana Formiche

di GIANLUCA ANSALONE

La Russia del XXI secolo, privata della sua capacità di proiezione territoriale e del suo peso geopolitico, dopo aver perso la Guerra fredda sta recuperando innanzitutto il proprio rango di potenza globale, la propria retorica imperiale, la compattezza dietro obiettivi di potere e di riconoscimento della forza. Un impero retorico, quello russo, dai fondamentali ancora deboli, ma in forte ascesa nella sua nuova configurazione geopolitica e nella nuova missione che l'oligarchia e l'establishment al potere nell'ultimo decennio hanno saputo trasmettere all'intera nazione.

Fondamento di queste nuove ambizioni di potenza è per la Russia soprattutto il volano energetico, attraverso il quale Mosca sa di poter condizionare o, in alcuni casi, addirittura controllare i processi globali, grazie a un fittissimo reticolo di oleodotti e gasdotti

che portano liquidità massiccia nei forzieri dello stato e alimentano la capacità di investimento tecnologico e militare di una Russia in espansione.

La strategia energetica russa prevede lo sfruttamento delle immense riserve della Siberia, lo sviluppo di forti alleanze commerciali, l'investimento di capitali e la ripartizione dei rischi tra paesi produttori e consumatori, l'adeguamento degli attuali prezzi politici a quelli di mercato, il controllo del sistema dei gasdotti e degli oleodotti di tutti i paesi della vecchia Unione Sovietica.

La Russia è oggi, con il 27%, il primo produttore mondiale di gas e prevede di quintuplicare nell'arco di vent'anni le sue riserve accertate. Per quanto riguarda il greggio, la cui produzione oggi è di 555 milioni di tonnellate, pari al 14% del totale mondiale, si prevede, secondo stime Ocse, che raggiungerà la soglia degli 800 milioni di tonnellate nel 2020, pari al

20% dell'attuale produzione mondiale.

Mosca persegue una politica energetica di dimensioni planetarie, stringe patti di alleanza commerciale e prende impegni di investimenti strutturali, guardando sia a Occidente che a Oriente. La Gazprom, la società fornitrice di gas

a partecipazione statale che opera in regime di monopolio, è la pedina più importante e oggi si colloca al terzo posto al mondo in termini di capitalizzazione, dopo Exxon Mobil e General Electric.

A Occidente il Cremlino punta a tenere sotto pressione l'Unione europea, in virtù della miopia mostrata dal Vecchio Continente nel non aver messo in atto adeguate politiche energetiche comuni. Di questa situazione si avvantaggia oggi la Russia con il maxiaccordo tra due società tedesche (E. On e Basf) e la russa Gaz-

prom per lo sfruttamento del giacimento di gas della Siberia occidentale, che prevede la costruzione, tra la Russia e la Germania, attraverso il mar Baltico, di un gasdotto sottomarino, il North European gas pipeline (Negp). La Germania a tutt'oggi è il maggior cliente del gas russo, acquisendo il 19% delle sue esportazioni.

A Oriente Mosca stringe alleanze con Pechino. Nel 2006 la Russia ha concordato una fornitura record di metano con la Cina. Gazprom fornirà alla cinese Cnpc (China National Petroleum) 80 miliardi di metri cubi l'anno, pari al fabbisogno energetico annuo dell'Italia, ed entro il 2010 i due paesi puntano a raddoppiare gli scambi commerciali di energia. Inoltre, la Russia prevede investimenti in infrastrutture che portino alla costruzione di

un gasdotto, dal nome "Altaj", che collegherà in un primo tempo la Siberia alla Cina e che presumibilmente verrà realizzato entro il 2012.

La Russia, inoltre, può contare su quello che viene definito il "tesoro del Caspio". In questa regione Mosca esercita il controllo dei prezzi del gas naturale e delle infrastrutture.

L'attivismo russo si sta concretizzando anche nella costruzione di un cartello mondiale di esportatori di gas naturale, una sorta di "Opec del gas", con il compito di regolare la presenza sul mercato e i prezzi di acquisto e di vendita di idrocarburi.

La Russia sa di poter contare su un'arma formidabile in tal senso: l'assoluta dipendenza dell'Europa dalle forniture e la grande fame dei colossi asiatici. Un equilibrio compensativo perfetto, che consente di speculare sui prezzi di vendita all'Unione europea e di riequilibrare con forniture massicce a buon mercato verso i mercati cinese, indiano e del Sud-Est asiatico.

Nell'esercizio della propria potenza energetica, la Russia, favorita dall'aumento dei prezzi al barile, si trova - come i paesi consumatori, prevalentemente europei - in una situazione d'interdipendenza. Da un lato, il 78% del petrolio e il 65% del gas esportati da Mosca sono assorbiti dall'Unione europea; dall'altro lato, l'Unione europea dipende dalla Russia per il 25% del proprio approvvigionamento di gas. Si tratta, quindi, di una dipendenza reciproca e i russi auspica-

no, da parte loro, un partenariato strategico di lungo periodo con l'Europa. Di fronte alle reticenze di alcuni governi europei, la Russia tende però a diversificare la propria clientela, rivolgendosi anche alla Cina, all'India e, in generale, all'Oriente. Inoltre, Gazprom rivendica la possibilità d'investire in settori diversi da quello della produzione (raffinamento, trasformazione, distribuzione) nei paesi consumatori.

È il reticolo la figura geometrica che meglio rappresenta le ambizioni imperiali russe e che condiziona la politica nel cortile di casa del territorio dell'ex Unione Sovietica e oltre. Un reticolo dalle denominazioni suggestive: Nabucco, Blue Stream, Btc (Baku-Tbilisi-Ceyhan), Ipi (Iran-Pakistan-India), North Stream. Sono le destinazioni e i percorsi della geopolitica dell'energia messa in atto dalla Russia per affermare le proprie ambizioni imperiali.

A una prima analisi si potrebbe interpretare l'avanzata dell'"armata russa" del petrolio e del gas come un'ascesa irresistibile verso il dominio dello spazio strategico che nella geopolitica classica si definisce dell'Heartland - l'area che dall'Est Europa arriva fino al Caucaso e all'Asia centrale. In realtà, questo fitto reticolo russo di gasdotti, prima ancora che di oleodotti, presenta almeno tre livelli di dipendenza geopolitica.

Un primo livello è relativo ai paesi produttori di energia. Paesi che spesso vivono in situazioni di surplus nella produzione e che hanno bisogno, quindi, dell'infrastruttura energetica russa e di condizioni favorevoli per smistare le

proprie ricchezze verso l'estero. In molti casi, trattandosi di paesi parecchio prosperi sotto il profilo della disponibilità effettiva di idrocarburi - si pensi al Kazakistan o all'Azerbaijan - assistiamo a una politica del "miglior offerente", ovvero un mix di leverage geopolitico, influenza militare, contropartite economiche, che possono spostare la decisione ultima sulle concessioni.

Ci sono poi i paesi di transito di oleodotti e gasdotti gestiti dalla Russia, questi sì con un peso negoziale assai ridotto nei nuovi assetti strategici. La loro capacità di influenza si limita, nel migliore dei casi, alla negoziazione delle royalty per il passaggio sul proprio territorio. Alcuni governi hanno benedetto la decisione di transito delle tubature sul loro territorio - è il caso della Georgia per la lunga pipeline Baku-Tbilisi-Ceyhan -, altri hanno tentato di ricavare il massimo della posta dalla loro posizione geografica - è il caso di Ucraina o Bielorussia -, ma le relative rimozioni verso Mosca sono state puntualmente schiacciate dall'enorme potenziale di ricatto di Mosca.

Ci sono infine le aree di destinazione finale e utilizzo, della grande massa di energia che controlla la Russia. È il caso delle potenze asiatiche in ascesa, che hanno bisogno di bruciare petrolio e gas per alimentare le rispettive economie e verso le quali Mosca adotta un atteggiamento benevolo sulle tariffe di vendita, compensate da quantitativi enormi di approvvigionamento. Oppure il caso dell'Unione europea, prezioso mercato di sbocco del

gas. Per quanto le potenze asiatiche conoscano ritmi di crescita impressionanti, l'Europa rimane comunque per Mosca il forziere privilegiato. La Russia ha bisogno dell'Europa almeno quanto l'Europa ha bisogno di Mosca. Un ragionamento vero anche per la Cina o per l'India. L'interdipendenza energetica funzionerà, nel XXI secolo, da deterrente rispetto allo scoppio di una nuova guerra tra imperi.

La Russia però guarda già avanti, consapevole che il suo rango imperiale dipenderà esclusivamente dalla capacità di governance del proprio immenso patrimonio energetico. I fondamentali dell'economia russa sono in netta ripresa, la sua società è più dinamica e mobile, la bilancia commerciale in attivo e il suo sganciamento dai finanziamenti internazionali rendono le missioni del Fondo monetario internazionale o della Banca mondiale un ricordo lontano. Ma l'impero russo o sarà basato sulle tubature o non sarà. E a dimostrazione di questa rinnovata ambizione imperiale, tecnici russi sono già all'opera da tempo per valutare l'impatto dei cambiamenti climatici sulla bilancia energetica russa. Teoricamente, lo scioglimento dei ghiacci al Polo o in Siberia apre enormi prospettive per lo sfruttamento di giacimenti che allo stato attuale sono considerati irraggiungibili o non utilizzabili anche con l'impiego delle tecnologie più avanzate.

Nell'agosto del 2007 una

missione esplorativa russa si è diretta verso il circolo polare artico per scandagliare, con tecnologie subacquee, i fondali del Polo alla ricerca di giacimenti di petrolio. I risultati sembrano promettenti e la Russia ha già rivendicato quei fondali, smentendo la cartografia attualmente in vigore che ne assegna la sovranità condivisa ai governi di Danimarca, Finlandia e Regno Unito. Una nuova corsa alla territorialità, alla proiezione e al controllo della geografia politica ed economica, basata sulla previsione di scioglimento del permafrost e di apertura di nuovi spazi per lo sfruttamento del petrolio.

Per l'impero russo, nel XXI secolo le tubature sostituiranno i missili balistici, nell'attesa che i proventi delle forniture energetiche consentano di ripristinare un assetto più dinamico per l'economia russa. I generali già bussano alla porta del Cremlino, per un riarmo in grande stile che possa far tremare nuovamente, come ai tempi dell'Urss, il terreno sul quale i soldati marceranno. Il ripristino dei sistemi d'arma nucleari, retaggio dell'impero sovietico, è per il momento solo uno sfoggio di muscoli, ancora lontano da quell'innovazione di frontiera che l'Unione Sovietica seppe attuare nella Guerra fredda, sacrificando molto dello sviluppo economico e sociale a vantaggio della macchina bellica. Ma, per il momento, Mosca intende innanzitutto liberarsi da quel-

la "sindrome da accerchiamento" che l'ha colpita nell'ultimo decennio. L'allargamento a est della Nato e dell'Unione europea, accordi militari delle repubbliche centro-asiatiche con gli Usa, l'affermazione di movimenti politici di emancipazione filo-occidentali nel Caucaso. Tutti sommovimenti che la Russia ha percepito come una minaccia all'integrità del proprio spazio strategico di proiezione e che ha inteso sterilizzare proprio con l'arma del petrolio e del gas. Con accordi pluriennali di fornitura o con la minaccia dello strozzamento energetico.

Così, per esempio, la situazione politica rimane ancora fluida in Ucraina o in Bielorussia, come pure nelle repubbliche caucasiche, dove la Georgia è sempre più oggetto del contendere nel posizionamento geopolitico legato al petrolio e ai due principali oleodotti del futuro, quello da Baku alla Turchia e quello georgiano-ucraino.

Paesi vincitori e paesi sconfitti nel gioco dell'energia, come la Polonia, accusata da Mosca di aver supinamente giurato fedeltà agli Stati Uniti e per questo tagliata fuori da tutte le nuove rotte del gas, a partire dal progetto North Stream che, passando per il mar Baltico, doppiierà a piè pari il territorio di Varsavia.

La guerra dell'energia è la prosecuzione con altri mezzi della politica imperiale di Mosca, che difficilmente accetterà lo status quo e il fatto che l'impero americano possa prendere decisioni strategiche senza il suo consenso.

Risorse

Con il 27 per cento

Mosca è il primo

produttore di gas

Gianluca Ansalone

è docente presso la Business School de «Il Sole 24 Ore» e la Link Campus University of Malta

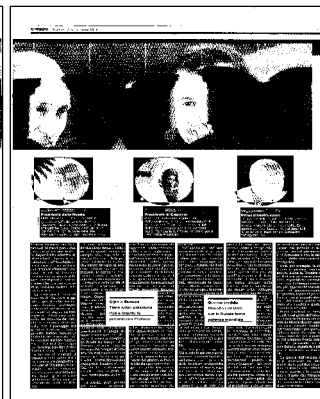
Ambizioni

Sfruttando il volano

energetico condiziona

i processi globali

Scenari Il reticolo di gasdotti è la nuova arma di conquista



LAVROV SERGEY

Il diplomatico

Ministro degli Esteri dal 2004 è stato confermato nel nuovo governo. Brillante diplomatico è stato rappresentante della Russia all'Onu. Il padre, di origini armene, era nato a Tbilisi. Nel tempo libero scrive poesie e suona la chitarra

DIMITRY MEDVEDEV

Presidente della Russia

Eletto al Cremlino l'8 marzo 2008 è succeduto a Putin. Ex presidente di Gazprom, l'azienda che controlla le risorse energetiche russe. Scelto da Putin, è un liberale, che non fa parte delle due superlobby russe, le forze armate e l'FSB

ALEXEY MILLER

Presidente di Gazprom

Presidente della compagnia russa dell'energia Gazprom. La sua famiglia è di origine ebraica. È stato anche vice ministro dell'Energia e responsabile dei condotti baltici. Famosa la sua frase: «Il nostro gas è l'alternativa al petrolio»

VLADIMIR PUTIN

Primo ministro russo

Presidente della Russia dal 1999, quando subentrò a Boris Eltsin, fino al marzo scorso. Confermato ben due volte. Ex agente del Kgb. Lasciò i servizi durante il fallito colpo di stato contro Gorbaciov nell'agosto 1991

